



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

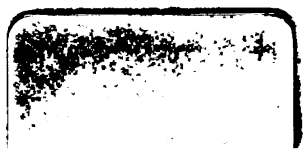
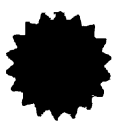
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



482 *stock*

F. 112





302348631W



*archeologic.*

*Mr. Munro Sug. Mr. Arthur John Evans  
Conservatore del Museo Archeologico dell'Università  
di Oxford*

**LA PRIMA INDUSTRIA DEI POPOLI  
D' ITALIA**

---

*Omaggio  
dell'Autore*

*1/2 Price Call*

**CENNI**

**DEL CAV: ING: VINCENZO FUNGHINI**

**DI AREZZO**

sulle Armi e Strumenti di Pietra preistorici

da esso raccolti nei pressi del Lago Trasimeno ed ammessi

all'Esposizione Industriale Italiana del 1881 in Milano



AREZZO

COI TIPI DI DOMENICO RACUZZI

—  
1881.











# LA PRIMA INDUSTRIA DEI POPOLI D' ITALIA

---

## CENNI

DEL CAV: ING: VINCENZO FUNGHINI

DI AREZZO

sulle Armi e Strumenti di Pietra preistorici

da esso raccolti nei pressi del Lago Trasimeno ed ammessi

all'Esposizione Industriale Italiana del 1881 in Milano

---

**F**in da giovinetto ho avuto grande amore alle cose antiche e, se altre cure ed impegni non me ne avessero alquanto distolto, avrei continuamente cercato, studiato ed acquistato tutto ciò che ha pregio artistico e storico. Pure, per oltre trent'anni, utilizzando anche i minuti, sono riuscito a raccogliere molti svariati oggetti antichi, fra cui primeggiano le maioliche dipinte delle nostre più celebri fabbriche del 1500, ed oltre quattromila esemplari d'armi e strumenti di pietra preistorici, rinvenuti nei pressi del Lago Trasimeno, dei quali soltanto intendo dar qui un breve cenno per ora. In seguito poi sarò lietissimo di pubblicare un lavoretto alquanto più esteso, e forse più interessante del presente, nel caso che altri, più valenti di me, non diano alla luce i loro studi più profondi e completi su questo stesso soggetto. Perciò non sto ad occuparmi presentemente della topografia, geologia e storia del luogo in cui ho potuto raccogliere questi strumenti di pietra, molto più che le vicinanze del Lago Trasimeno sono oramai ben conosciute e descritte.

Quindi io lascio ai dotti scienziati, ove a loro sia dato di farlo valendosi delle poche tracce ed avanzi che restano, lo esporre l'aspetto fisico di quei popoli, i loro costumi, le abitudini e le superstizioni che avevano, tanto più che tutto questo credo possa essere

stato eguale o simile a quello che mostrano diversi popoli selvaggi tuttora esistenti in varie parti della terra. In ogni modo parmi per l'etnologo il problema più difficile quello di dimostrare la vera origine e fisiologia dei primi popoli d' Italia, o d' altro popolo qualsiasi.

Ciò che per altro mi pare opportuno di rilevare è che di certo le vicinanze del Lago Trasimeno erano molto abitate dagli uomini primitivi, poichè ne è prova evidente la quantità di strumenti ed armi di pietra che ivi si trovano dagli agricoltori, nella lavorazione del terreno, specialmente dopo le piogge, per una superficie di circa quindici chilometri di raggio dalle sponde del Lago stesso, particolarmente poi dal lato di Ovest. E siccome, in diversi punti di quella Valle, si rinvencono molti frammenti, scheggie e scaglie di selce, può credersi ancora che tali strumenti fossero ivi fabbricati. Insieme a questa considerevole quantità di pietre lavorate essendo stati trovati diversi utensili di bronzo e terra cotta dell' epoca Etrusca e Romana, che io pure possiedo, può credersi parimente essere stata quella Valle sempre abitata forse più che adesso. Però non mi è riuscito poter rinvenire qualche oggetto di osso e di conchiglia usati da quei popoli forse perchè disfatti dall' aria in quel primo strato di terra vegetale molto rimaneggiata, ovvero che le conchiglie almeno non fossero conosciute atteso alla distanza del mare. Finalmente dalle molte e perfezionate armi rinvenute, sembra ancora che quegli abitanti fossero molto intelligenti e bellicosi.

In molte altre Valli d' Italia pure trovansi, ove più ed ove meno, dei strumenti di pietra, ed io avendone raccolto qualche bell' esemplare nell' amena Valle Casentinese, in quella Tiberina, nelle colline della Val di Chiana e perfino sulle Alpi di Caprese, ritengo che tutta la Provincia Aretina almeno — centro d' Italia — fosse abitata dagli uomini primitivi, se pure essi non emigravano continuamente da un paese all' altro, spintivi da nuove avventure di caccia, per cui gli scienziati hanno creduto nomadi i primi uomini che abitarono la terra.

Ma dove si trovavano le selci greggie e la diurite o granitoide, che costituiscono la materia di queste armi e strumenti? In un po-

re del Sig. Bisanti situato verso levante del Lago Trasimeno, in luogo detto Sansavino e le Fontaccie, esiste una considerevole cava di selce parte rossastra e parte bigia scura, della quale sembra essersi serviti gli uomini primitivi, perchè di tal genere appunto si rinven- gono molti strumenti, mentre la selce greggia di altri colori trovasi raramente e in piccoli nuclei. Anche in un terreno calcareo della su- perficie di un ettaro, posto presso la fattoria di Cesa in Val di Chiana si rinvennero dei nuclei di selce bigia dello spessore di mill. 100 a 150. Alcuni nuclei poi di bellissima selce rossastra li ho casualmente trovati fra l' arena in riva al mare Adriatico presso Falconara, men- tre in lunga aspettativa di un treno passeggiava con mia moglie, la quale prima di me se ne avvide e ne raccolse il più bel pezzo. Ma la diurite però, non sapendo dove ora si trova, sembra che fosse og- getto di commercio con altri popoli lontani.

Prima del 1860 gli agricoltori non curavansi quasi punto di raccogliere queste armi di pietra, perchè ignari affatto del loro vero significato e valore, e tutto al più prendevano per semplice curiosità qualche freccia di selce ben conservata credendola un fulmine od una saetta, mentre gli altri strumenti di selce e di diurite erano conside- rati come pietre comuni.

Fin da quell' epoca però le cose sono molto cambiate, benchè molti pregiudizi restino ancora nei campagnoli. Nei primi anni per farsi intendere da essi bisognava chieder loro non già delle armi di pietra, ma bensì dei fulmini e saette mostrando i denari per pagarli prontamente. Allora soltanto gli agricoltori sollecitavansi a cercare le poche frecce già riposte nei fori del focolare e appese perfino al loro collo come amuleti, poichè le credevano e tuttora le credono preser- vatrici dai fulmini. Se poi per caso non le rinvenivano, dicevano es- ser tornate in cielo, perchè facilmente, secondo essi, scappavano da ogni luogo, anche ben chiuse e legate. Ora, per quanto gli agricol- tori siano poco industriosi e molto ostinati a creder tutto a modo loro, pure, per avidità di danaro, cercano ansiosamente questi stru- menti e qualunque pezzo di selce, compreso le pietre dei vecchi fu-

cili ad acciarino, è buono per essi; quindi esagerando ognora più le loro pretese nel cedere tali strumenti, bisogna pagarli adesso un prezzo enorme.

Ma vi è di peggio ancora, poichè quei coloni si provano a contraffare coi frammenti di selce gli esemplari più interessanti, e quantunque siano rozzamente lavorati, pure bastano ad ingannare i poco esperti speculatori.

Anche d' una gran parte di pregievoli oggetti da Museo, ora se ne tenta la riproduzione, non già con lodevole scopo di studiare quei capolavori d' arte antica, ma semplicemente per far quattrini a danno degl' inesperti amatori, e tali riproduzioni aumentano di numero a misura che i veri originali disgraziatamente spariscono dall' Italia, per servire di ornamento nei Musei stranieri.

Però, fra tutte le imitazioni di oggetti antichi, quelle che più lasciano a desiderare sono le armi di pietra, perchè per tal lavorazione a nulla giovano le macchine più ingegnose e perfezionate se non si conosce il sistema già usato dagli uomini primitivi. E ciò non basta, imperocchè le antiche selci ben si distinguono dalle moderne dal colorito e singolarmente poi dalla patina, di colore spesso diverso da quello della pietra, che la ricuopre a guisa di un velo indelebile, mentre la patina imitata può togliersi colla massima facilità.

Più volte io pure mi sono provato a copiare una freccia di selce antica e dopo molti inutili tentativi parmi esserci discretamente riuscito, perchè forse ho trovato il vero sistema di lavorazione, il quale però mi astengo dal rivelare, poichè essendo facile ad impararsi darebbe luogo a troppe imitazioni a scapito della ricerca degli originali e del vero scopo a cui sono destinati.

Mi son provato anche a fare un coltello, cosa che sembra facile a prima vista, ma il primo nucleo di selce, dal quale io pretendeva staccarlo, andò in frantumi appena colpito. Non per questo mi sono perduto di coraggio, anzi dopo altre prove non più felici, avendo fasciato altro nucleo con liste di legno, eccettuato il punto sul quale io voleva dividerlo in due parti uguali, un piccolo colpo è bastato ad ot-

tenerne l' intento. Con questo sistema forse anche gli uomini primitivi hanno fabbricato i loro coltelli, lo che, in ogni modo, per ora a me riesce molto difficile.

Perciò gradirei sapere dai benemeriti viaggiatori che hanno avuto la fortuna di veder lavorare la pietra ai viventi popoli selvaggi se per bizzarria sonosi mai provati a fabbricare un coltello staccandolo da un nucleo di selce, poichè mentr' ammiro le loro dotte relazioni spesso preferisco la pratica alla nuda teoria.

Più volte poi ho girato per quella Valle e pei suoi monti, coll' ansietà del cacciatore più appassionato, all' unico oggetto di rinvenire una caverna di quei popoli, ed ogni qualvolta io sentiva parlare di grotte mi rallegrava, e tosto correva a trovarle, come se vi fosse stato nascosto il più ricco tesoro, molto più quando esse mi s' indicavano col nome: Grotta della Fata, dell' Orso, dell' Eremita ecc; ma appena ivi giunto la mia gioia cessava, perchè quelle non erano opera degli uomini primitivi, ma bensì dei pastori del bestiame. Forse in quei luoghi così stranamente denominati vi saranno state pure delle antiche caverne, delle quali, per esser ora franate, non se ne distingue più alcuna traccia.

Nei pressi della Città d' Arezzo, e precisamente sulla collina di Staggiano, trovansi delle grotte alla profondità di circa metri otto, ma la loro forma ed il sistema con cui sono state scavate, in quel terreno franabilissimo, indicano un' epoca assai più recente di fronte a quella della Pietra.

E qui non posso astenermi dal fare una breve digressione, poichè un giovane archeologo ha creduto tali grotte tentativi di Miniera Etrusca, mentre su quella collina non apparisce l' ombra di alcun metallo; quindi tali gallerie movendosi in diverse direzioni e perfino parallelamente alla distanza di un metro fra loro, si possono creder piuttosto un *Laberinto* per nascondere tesori, poichè gli antichi e moderni tentativi di miniera sono costruiti in linea retta verso le viscere del monte, onde raggiungervi più facilmente i filoni metallici. Pare impossibile che si possa sbagliar sul serio tanto grossolanamente!



Quanto poi alle abitazioni lacustri è cosa naturale che gli uomini primitivi nel progresso del tempo, dopo le grotte, costruissero delle capanne di legno, preferibilmente nei laghi, per mettersi al sicuro dalle belve feroci e dai nemici, per cui può credersi che anche nel Lago Trasimeno vi fossero tali costruzioni. Ma della loro esistenza nulla ci assicura, e forse mai riusciremo a scoprirne la più lieve traccia, poichè troppi mezzi occorrerebbero per eseguirvi delle regolari esplorazioni.

Ecco adesso una semplice idea delle Armi e Strumenti di Pietra che in questo momento possiedo.

Cuspidi di Freccie e Giavellotti di selce intieri di varia forma, dimensione, colorito e grado di lavorazione . . . .	N.° 940.
Idem, rotte e mutilate . . . . .	» 380.
Cuspidi di Lancie, parimente di varia forma ecc. . .	» 315.
Accette ed Asce di selce . . . . .	» 114.
Idem di diurite o quarzite e di pietra calcare levigata »	86.
Coltelli intieri e mutilati di varia dimensione e seghe	
di Selce . . . . .	» 780.
Raschiatoi idem . . . . .	» 835.
Punteruoli di selce . . . . .	» 35.
Cunei e Dischi idem. . . . .	» 58.
Azze, Mazze, Pestelli e Martelli . . . . .	» 28.
Levigatori o Brunitoi . . . . .	» 10.
Arnesi da pesca . . . . .	» 6.
Pietre da fionda . . . . .	» 12.
Scalpelli e Sgorbie . . . . .	» 26.
Trincetti di selce . . . . .	» 38.
Oggetti di uso incerto . . . . .	» 425.
Nuclei di selce da cui sono state staccate delle lamine	
per fabbricar frecce, coltelli ecc. . . . .	» 20.
Scheggie con intaccature adoperate per lavorare le selci »	8.
Amuleti . . . . .	» 6.
TOTALE . . . .	N.° 4122.

**Descrizione** degli esemplari più rimarchevoli fra i 476 ammessi all'Esposizione Nazionale di Milano, disposti in cinque cassette di castagno lucidato, con fondo di velluto nero e coperte con cristallo. I pezzi descritti sono N. 72 riuniti nella *prima* cassetta, come dalla relativa fotografia posta in calce alla presente Relazione.

N.° 1. Nucleo di selce biancastra di forma conico-schiacciata e spuntata, coperto di una corteccia giallognola alquanto rozza, alto millimetri 100, largo alla base 80, da cui sono state staccate quattro lamine per coltello.

N.° 2. Una Scura di selce rossastra chiara del periodo archeolitico, a grandi scheggie, larga millim. 110 e alta 75.

N.° 3. Un Raschiatoio primitivo di selce giallo-scura a scheggia semplice o naturale, è lungo millim. 110 e largo, nel punto massimo, 35.

N.° 4. Altro Raschiatoio parimente di selce color fegato chiaro variegato, di forma un po' curva, con una faccia piana e l'altra irregolarmente convessa, lavorata a scaglia particolarmente nelle estremità, denotante un'epoca posteriore al primo, è lungo millim. 110 e largo 37.

N.° 5. Un Amo di selce biancastra a forma di freccia, con una sola aletta, intaccato sulla coda, lungo millim. 35 e largo, nel punto massimo, 16.

N.° 6. Una Lancetta di selce a scaglia naturale, lunga 27 millim.

N.° 7. Scheggia di selce rossastra, intaccata, adoperata probabilmente per la lavorazione delle selci, è lunga millim. 86, larga 45.

N.° 8. Una Scura di selce color fegato con venature giallognole, del periodo archeolitico, a scaglia grande e sottile, e di forma quasi ellittica, alta millim. 160 e larga 100.

N.° 9. Strumento di selce rossastra di uso incerto, lungo millim. 82 e largo 24, lievemente curvo, con una faccia piana e l'altra convessa un poco lavorata, avente un lato o costola, con due intaccature uncinata a guisa di un grand' Amo.

N.° 10. Azza gigantesca di selce rosso-scura, di forma alquanto acuminata, quasi naturale, ossia leggermente lavorata, alta millim. 260, larga 140 e di spessore 50.

N.° 11. Un Trincetto di selce come sopra, di forma quasi poligonale, lavorato in parte a piccola scaglia, è lungo 71 millim. e largo 53.

N.° 12. Un Trinciante di selce un poco più chiara, a guisa di foglia piuttosto curva, con una faccia liscia e l'altra con carena longitudinale senza traccia di lavorazione, misura in lunghezza millim. 80 ed in larghezza 30.

N.° 13. e 14. Due Punteruoli di selce, il primo color rossastro, scheggiato semplicemente, è lungo 92 millimetri e largo nel punto massimo 13; e l'altro giallognolo, di forma un pochetto più irregolare e alquanto rozzamente lavorato, indica un'epoca anteriore al primo, è lungo 79 millim. e largo 19.

N.° 15. Uno Scalpello di selce quasi bianca con faccia piana ed altra convessa, lavorato rozzamente ed un poco appuntato, lungo millimetri 86.

N.° 16. Altro Scalpello di selce un poco più scura, a grande scaglia naturale e di più piccole dimensioni.

N.° 17. Una Sega di selce rossastra, simile ad un coltello, lunga millimetri 90 e larga 17, da un lato dentata e dall'altro tagliente.

N.° 18. 19. e 20. Tre Coltelli di selce, vari di forma, dimensione e colorito, che quello di N.° 18 più piccolo degli altri e a scheggia naturale, è lungo 42 millim. e largo 9, ossia delle più minute dimensioni fra tutti i coltelli di tal genere; quello marcato di N.° 19 ha, come tutti gli altri, una faccia piana e l'altra convessa terminando a punta, da un lato alquanto scagliato, è lungo 113 millim. e largo nel corpo 28; ed il terzo infine di N.° 20 un poco curvo ed appuntato a piccola scaglia, con una faccia piana e l'altra convessa, divisa da due carene longitudinali il tutto in buonissimo stato di conservazione, che può ritenersi uno fra i coltelli più rari specialmente per la sua lunghezza di millim. 160 e larghezza di millim. 25.

N.° 21. 22. e 23. Tre lance di selce del Periodo Archeolitico, che la prima molto primitiva, biancastra, di forma quasi triangolare, avente un sol lato lavorato a scaglia, lunga millim. 58 e larga al-

la base 45; la seconda giallo-scura a foglia di una lunga foglia, lavorata a scaglia da ambe le parti, lunga millim. 100 e larga nel punto massimo 31; e la terza, con bella patina del medesimo colore, di forma regolare a guisa di uno stile, avente la base rientrante con intaccatura, onde meglio poterla assicurare in cima all' asta, è lunga millim. 138 e larga in fondo 45, e la sua lavorazione più raffinata la fa credere molto prossima al Periodo Neolitico.

N.º 24. Un Dente di Squalo lungo 67 millim. usato forse a guisa di lancia.

N.º 25. Una Scurettina di selce giallognola, levigata, lunga millim. 72, di forma regolare e ben conservata, in modo da farla credere del Periodo di Mezzo, ossia fra l' Archeolitico ed il Neolitico.

N.º 26. Un' Ascia parimente di selce giallo-scura, alta 107 millim. e larga verso il taglio 66, essa pure eseguita a ruota e probabilmente della stessa Età.

N.º 27. al 52. Ventisei Cuspidi di Freccie di varia forma, dimensione, colorito e grado di lavorazione, da millim. 15 di lunghezza gradatamente fino a millim. 56. Queste varie dimensioni denotano l' uso diverso a cui erano destinate. Le piccole, per esempio, bastavano per uccidere i volatili e le grosse i quadrupedi, od un nemico qualunque. Quindi dal loro stato di lavorazione rozzo o perfezionato, può più facilmente constatarsi l' epoca a cui appartengono, per cui da quanto è stato accennato può ritenersi che fra queste ventisei Cuspidi vi siano della prima Epoca della Pietra fino a quella contemporanea al Bronzo. Fra esse più si distingue per la qualità della selce quella portante il N.º 29, che lucente come la pietra dura da Cammeo, ha diversi strati a vari colori, in cui primeggia il rosso. Per la forma poi è rimarchevole quella di N.º 27, che è una semplice scheggia a guisa di foglia, più primitiva d' ogn' altra; il N.º 28 rozza-mente lavorata con principio di coda; il N.º 31 di color verde-scu-vo variegato di giallognolo, somigliante una foglia molto acuminata e finalmente lavorata; il 32 un poco spuntata con una sola aletta; il 35 simile ad una foglia d' alloro; il 39 per la perfezione del lavoro, sua

leggerezza e regolarità, la cui base termina a tre punte quasi come un triangolo equilatero; il 40 per esser dentata da ambo i lati a guisa di una sega; ed il 45 per avere le ali molto aperte, la base assai acuminata, e una certa regolarità d'insieme.

N.<sup>i</sup> 53. al 61. Sono rimarchevoli poi nove Cuspidi di Giavellotti, o lunghe frecce di selce, di vario colore, forma e grado di lavorazione, tutte ben conservate, della dimensione di millim. 102 in lunghezza fino a millim. 62, fra le quali più si distinguono quella di N.<sup>o</sup> 53 per essere la più semplice e primitiva; per eleganza di forma e perfezione di lavoro, quelle marcate di N.<sup>o</sup> 54, 55, 56 e 59, e per robustezza e solidità il 61.

N.<sup>o</sup> 62. Una Pietra, o Nucleo di selce scura, di forma piuttosto sferica, probabilmente per uso di fionda.

N.<sup>o</sup> 63. Cuneo di piromaca biancastra, con una faccia piana e l'altra convessa, ove due carene vanno a riunirsi vicino all'apice, dando al piano di mezzo la figura di un triangolo, è alto 48 millim. e largo alla base 40.

N.<sup>i</sup> 64. 65. 66. Tre Scuri di diurite levigate, ossia eseguite a ruota, del Periodo Neolitico e forse contemporanee alla scoperta del Bronzo, che quella marcata di N.<sup>o</sup> 64, lunga millim. 276 e larga presso il taglio alquanto semicircolare 65, è lievemente curva e guasta verso la parte acuminata in cui fermavasi il manico, e pare che servisse da taglio e da punta. Questa scure per la sua forma e dimensione è forse una delle più rare e interessanti. L'altra di N.<sup>o</sup> 65 di forma piuttosto ellittica, con piccolo foro verso la cima e da ogni lato tagliente, è lunga millim. 125 e larga, nel punto massimo millim. 70; e la terza poi segnata di N.<sup>o</sup> 66 di specie più granitoide o serpentina, è lavorata colla massima perfezione, mirabilmente conservata, col taglio arcuato ed in ogni rimanente di forma piuttosto conica, è lunga millim. 108 e larga nel punto massimo 51.

N.<sup>o</sup> 67. Piccola Accetta di diurite levigata, alta millim. 42.

N.<sup>o</sup> 68. Un Levigatore di diurite alto 50 millim. e largo 52, a base piana ovale, eseguito a ruota, colla cima alquanto tagliente a

guisa di Ascia e con due solcature o fessure, prodotte forse dalla confrazione di altri strumenti in fabbricazione.

N.º 69. Altro Levigatore o Brunitore, parimente di diurite, di forma un poco ovale schiacciato e bucato da una estremità, lungo 94 millim. largo 35.

N.º 70. Un Pestello o Percussore a mano di diurite, levigato, di forma quasi conica, alto millim. 90 e largo alla base 71.

N.º 71. Un Amuleto di diurite levigata, di forma ovale, ribassato sensibilmente nel centro da ambe le parti, ove scuopre uno strato di color più chiaro, dello spessore di millim. due e bucato verso l'estremità per poterlo tenere appeso al collo, ( sicchè il contorno serve a guisa di cornice rotondeggiante ) misura sull'asse longitudinale millim. 35 e sul trasversale 26.

N.º 72. Finalmente una freccia con legatura di metallo usata per amuleto nel tempo attuale.

Nei Musei d'Europa e alle Esposizioni Internazionali, ho potuto confrontare questi miei Strumenti di Pietra, con altri già raccolti in diverse parti d'Italia e quasi alcuna differenza ho rilevato fra loro, particolarmente riguardo alla forma e sistema di lavorazione. Tutto al più fra le tante qualità di selce ho veduto primeggiare l'una piuttostochè l'altra, secondo le cave naturali delle località in cui sono stati rinvenuti i vari strumenti, ovvero secondo la facilità di comunicazione e commercio fra i popoli di quei tempi.

La differenza però alquanto sensibile riscontrasi fra le Armi Italiane e quelle Straniere, specialmente dei popoli nordici, poichè mentre la forma, e il modo di lavorazione a scaglia e ruota, è presso a poco ovunque eguale, la selce estera invece è per lo più di qualità molare color bigio, ovvero piromaca giallognola. Quindi gli Strumenti rinvenuti in Italia sono generalmente di piccole dimensioni, di forma piuttosto elegante e finamente lavorati, mentre quelli raccolti altrove sono per lo più rozzi e materiali. Sembra perciò che i popoli del Nord fossero più robusti dei nostri, o il clima anche negli antichi tempi influisse nel carattere e nel buon gusto delle varie razze, come vedea-

mo adesso nelle diverse nazioni. Però questa prima industria dell'uomo può parer forse di minore importanza del nido del più piccolo uccello; ma l'uomo con l'andar dei secoli è giunto a fabbricare un cannone da cento tonnellate per poter distruggere più presto il suo simile, mentre l'uccello non ha saputo far' altro che il suo nido e il solito canto.

La cosa più ammirabile e sorprendente poi, è forse l'istinto naturale che egualmente animava gli uomini primitivi riguardo al modo di fabbricare i loro strumenti più necessari, come in tutte le specie di animali vediamo per istinto vari usi e sistemi, secondo la loro natura e intelligenza; mentre fra i popoli civilizzati quasi ogni individuo ha il carattere diverso dall'altro del pari alla fisionomia, alle idee, desideri, gusto ecc. Ma di ciò pure lascio la cura agli intelligenti di *Craniologia*, poichè io non ho mai raccolto, nè studiato alcun cranio fuorchè disegnando.

Eppure sembra incredibile, che dopo molti secoli, mentre una gran parte de' popoli sonosi tanto civilizzati, altri invece siano rimasti tuttavia all' Età della Pietra. Dire che essi in nulla hanno progredito, perchè mai nulla di nuovo hanno veduto! Poveretti, saranno essi perciò più o meno infelici di noi, cui tanto tormenta la smania di voler progredire, nè mai siamo sazi di novità? È vero che la civiltà reca immensi vantaggi, ma anche molti mali al genere umano, da far quasi desiderare l' Età della Pietra.





